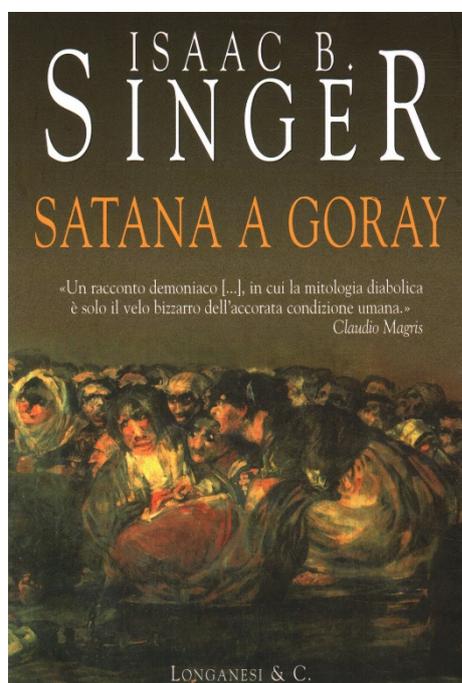


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Isaac Bashevis Singer, Satana a Goray (Satan in Goray, 1955), trad. Bruno Oddera, con uno scritto di Claudio Magris, Longanesi, Milano, 2002, pp. 246



Isaac Bashevis Singer (1904-1991)

Ho letto questo notevole libro di Isaac Bashevis Singer, che parla delle vicende che accadono in una comunità chassidica polacca poco dopo gli stermini operati ai danni di ebrei e polacchi dall'atamano cosacco Bohdan Chmel'nyc'kyj.

È l'epoca dello pseudomessia Sabbatai Zevi, che nel 1666 si autoproclama Messia, salvo poi convertirsi all'Islam, dopo aver avuto da scegliere tra la conversione e la sua morte. Il suo "avvento", sostenuto anche dal suo "apostolo" Nathan di Gaza, sconvolge il mondo ebraico dell'epoca, spingendo parecchi ebrei ad atteggiamenti oltre che messianici anche antinomistici, che sarebbero stati giustificati dalla venuta del Messia e dal conseguente superamento delle vecchie norme talmudiche.

Il libro narra dell'arrivo di suoi propagandisti nella comunità di Goray (Goraj), vicino a Lublino. Inizialmente il rabbino locale, Rabbi Benish, ne espelle un rappresentante, ma poi ne arrivano altri e una frenesia di attesa folle prende il villaggio. Il rabbino si ammala e va a morire a Lublino, i sabbatiani prendono il controllo.

Una donna malaticcia e zoppa, Rechele, si sposa successivamente con due esponenti sabbatiani, prima un asceta, Reb Itche Mates, che l'ascesi ha reso impotente, poi un altro, Reb Gedaliya, che assume al ruolo di profeta insieme a lei, che nel frattempo ha iniziato ad avere delle visioni.

In realtà di Rechele si è impossessato un *dybbuk*, cioè lo spirito di un morto che deve scontare la sua empietà, e lei, mentre nel frattempo si è risaputo dell'apostasia di Sabbatai Zevi, poco per volta passa dal ruolo di profetessa a quello di indemoniata.

La gente intanto si è rovinata perché attendendo l'arrivo del messia ha trascurato tutte le sue attività quotidiane, non ha raccolto legna per l'inverno né preparato nulla per il futuro, così come ha trascurato o cambiato le pratiche del culto.

Il paese, scoperta l'apostasia del messia, è sprofondato nella più assoluta delusione, e si scaglia contro i sabbatiani. Alla fine Rechele viene sottoposta ad esorcismo e liberata dal *dybbuk*, ma muore, mentre Reb Gedaliya fugge.

Il mondo che Singer descrive è un ambiente molto chiuso, isolato dal mondo cristiano circostante, intriso di superstizioni, propenso alla credulità e disposto a prendere sul serio qualunque pretesa messianica, impaurito peraltro da una sequela di persecuzioni susseguite nel tempo.

Sullo sfondo la *Qabbalah*, specialmente quella "pratica" che, con i suoi angeli e demoni, vorrebbe anticipare l'avvento del Messia.

Ma soprattutto questo libro è efficace rappresentazione di questa sventurata vicenda che coinvolse forse un terzo di tutti gli ebrei dell'epoca in una illusione globale tale da squassare intere comunità. Da essa origina la nascita dei *dönmeh* (criptoebrei musulmani), e poi quella dei frankisti (criptoebrei cristiani). Curioso che il traduttore Bruno Oddera, in una sua nota, colleghi a questa linea pseudo-messianica anche la figura del fondatore del sionismo, Theodor Herzl.

03/03/2024